
Rita Borsellino: Paolo punto di riferimento per i giovani

Autore: Maddalena Maltese

Fonte: Città Nuova

Intervista alla sorella del giudice ucciso dalla mafia che, alla luce della sua esperienza di parlamentare siciliana ed europea e del suo impegno civile, riflette sull'eredità del fratello e sulla situazione attuale. Sulla rivista Città Nuova il testo integrale

C'è un ulivo, in via D'Amelio, oggi simbolo di pace e dell'importanza della memoria. A volerlo, fu **Maria Pia Lepanto**, la mamma di **Paolo Borsellino**, che proprio in quella strada fu ammazzato, 25 anni fa. Era il 19 luglio del 1992 quando una Fiat 126 imbottita di tritolo uccise il magistrato e cinque agenti della sua scorta. Ma la sua eredità e il suo messaggio di giustizia resistono ancora oggi, come sottolinea **Rita Borsellino**, sorella del giudice e già membro dell'**Assemblea regionale siciliana e del Parlamento europeo** di Strasburgo. Per lei, **Paolo** è ancora vivo nelle parole, nella memoria e nelle scelte che l'hanno portata a raccoglierne il testimone. **Rita e Paolo è diventato un binomio inscindibile nella storia dell'Italia, ma forse lo è sempre stato anche quando eravate piccoli. Raccontaci un episodio da fratelli, quando la sintonia non era proprio perfetta.** Un binomio inscindibile, è vero, ma è quello che succede sempre tra fratelli. Noi eravamo in quattro ed eravamo molto legati, ma tra me e Paolo c'era una sintonia speciale anche da bambini e lui aveva un atteggiamento molto protettivo nei miei confronti, forse perché ero la più piccola. Lo esprimeva in modo strano: mi faceva tanti dispetti per conquistarmi e per potermi coccolare e stare poi più vicino. Anche da adulti avevamo un rapporto simpatico, fino a quando le cose diventarono difficili per i rischi legati al suo lavoro. C'è un episodio che è rimasto uno spartiacque nella nostra relazione e che non ho mai dimenticato. Si istituiva il maxiprocesso e io gestivo la vecchia farmacia di famiglia, quando Paolo arrivò con un'aria seria mi fece una domanda difficile: «Ce l'hai l'assicurazione sulla vita?». Io gli risposi di no e lui, guardandomi preoccupato, mi disse secco: «Falla!». Capì in quel momento che le cose erano cambiate, che Paolo non scherzava più e si preoccupava per me: in quel momento siamo diventati adulti e abbiamo dimenticato gli scherzi da ragazzi. **Quanto la figura di vostra madre è stata determinante nelle vostre scelte? Noi la ricordiamo ferrea nel volere l'albero di via d'Amelio dopo le stragi. Perché?** La mamma è stata determinante nella vita di tutti noi, e di Paolo particolarmente. Soprattutto quando le cose diventarono difficili divenne il suo punto di riferimento, e lui non rinunciava a venirla a trovare e a confrontarsi con lei. Quando Paolo è morto ha avuto l'idea di piantare un albero, qualcosa che ricordasse la vita e non troncasse con quella morte violenta il rapporto che la legava a lui. Ha avuto ragione lei perché questo ulivo, che tutti da 25 anni vengono a vedere, è un simbolo di speranza e di pace, un punto di riferimento collettivo per le scolaresche, i turisti, i palermitani, ed è diventato meta di un pellegrinaggio dove tutti sentono di voler lasciare qualcosa di sé a Paolo e di continuare il rapporto con lui. La strage di via d'Amelio **Sono trascorsi 25 anni dalle stragi. Queste morti hanno cambiato qualcosa, ma non è che adesso rischiano di restare commemorazioni e di non incidere sul presente?** A me le celebrazioni non piacciono e le vivo proprio con sacrificio perché tendono a mistificare i risultati e a far sembrare che tutto va bene. I 25 anni dalla morte di Paolo li vedo riflessi in me, nei miei figli, nei miei nipoti, nati tutti dopo la sua morte. Per loro Paolo non è solo lo zio, anche se lo hanno conosciuto attraverso di noi, ma è un modello ed è un simbolo su cui hanno improntato la loro vita e il loro essere. La sorpresa per me è vedere ancora che, non solo loro ma i ragazzi delle scuole, hanno come punto di riferimento Giovanni e Paolo anche se non li hanno conosciuti: e questo significa che, pur avendoli incontrati nel passato, avendoli scoperti come modelli, se ne sono appropriati. E quel passato è diventato futuro, cambiamento. **Dopo 25 anni però lo Stato continua a tacere sui mandanti della strage. Come è possibile credere in uno Stato che Paolo ha servito fino a dare la vita e che invece continua a tradirti?** Quello che mi addolora ancora oggi è questo negargli la verità. Sul valore dello Stato Paolo

ha dato una risposta proprio ad un gruppo di studenti in Sicilia che se ne lamentavano. «Lo Stato è fatto di uomini e io sono un uomo dello Stato - rispose -. Ma è uomo dello Stato anche chi lo tradisce e bisogna distinguere e giudicare gli uomini, mai le istituzioni perché sono sacre e non vanno colpevolizzate. Bisogna cambiare gli uomini e giudicare gli uomini». A questa sacralità lui ha creduto fino alla fine, anche quando sapeva già di essere stato tradito.